Il ciclone tangenti

Il leader del Psi infuriato per le nuove accuse dei giudici
«Non conosco le carte, ma sono assolutamente infondate
Dagli abusi e dalle falsità non nascerà la nuova repubblica»
«La classe politica ha sottovalutato il problema»

Craxi: «Persecutori, è un linciaggio»

«Ma non sono un pecorone, reagirò con più forza»

«Non conosco le carte ma sono accuse infondate». Così Craxi nella nuova catastrofica giornata per lui e il Psi. Il leader grida al linciaggio e all'attacco alla democrazia e poi passeggiando con i cronisti avverte: «La classe politica ha sottovalutato il problema» ma, fa capire, non se la caverà con un capro espiatorio: «Io non sono un pecorone, la mia reazione si intensificherà». Oggi il successore di Balzamo.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. A Milano stanno perquisendo le sedi dei partiti? «E che cavolo ci vanno a fare? Troveranno le bollette da pagare e le richieste inevase dei fornitori. Ormai i partiti sono allo stremo, chiuderanno tutti...». Sorride amaro e sarcastico Bettino Craxi. Passeggia davanti al Raphael e allarga le braccia, come a dire: ormai mi aspetto di tutto e tutto è possibile, possono accusarmi di qualunque cosa. L'accerchiamento continua? «Certo, ormai è così chiaro...». Ride per non piangere, Bettino Craxi, perchè la giornata è davvero catastrofica: mentre passeggia davanti al Raphael dopo pranzo, alla Camera si parla delle nuove carte che integrano la richiesta di autorizzazione a procedere inviata le settimane scorse. A Milano un nuovo avviso di garanzia sta già partendo e contiene altre accuse dirette. E c'è la retata milanese, con altri socialisti nel mirino, altri parlamentari avvisati, le perquisizioni nella sede amministrativa del Psi a Roma e perfino nella sede centrale di via del Corso. Ma c'è di più: le voci di possibili nuove accuse a carico di tutti i presidenti del consiglio degli anni ottanta, per la gestione degli enti pubblici. Lui sorride ancora, mimando un inchino sarcastico: «Ma certo, perchè no?».

Alle agenzie, di buon mattino, ha rilasciato una dichiarazione indignata sul nuovo dossier inviato alla Camera: «Non so di che carte si tratti – afferma Craxi – non conosco il contenuto di queste carte, a differenza di alcuni organi di stampa. So solo che non può esserci nessuna carta, risultato di interrogatorio o deposizione veritiera o prova di sorta che possa dimostrare ciò che non è dimostrabile. Le accuse che mi vengono rivolte sono totalmente infondate, sono mosse da un intento persecutorio sempre più evidente, servono puntualmente ad alimentare contro di me campagna di stampa contro le quali cerco di difendermi come posso, denunciandone il loro scopo infame di linciaggio e di aggressione politica. Tutto questo del resto non succede per caso. Ogni giorno che passa appare sempre più chiaro ed evidente che un'azione giudiziaria avviata contro casi di corruzione ha aperto il varco a un attacco indiscriminato e a un tentativo sempre più pesante e violento di criminalizzazione del sistema politico o di larghi settori di esso. Dagli abusi e dalle falsità e dalle illegalità non uscirà nessuna democrazia rinnovata e nessuna nuova repubblica».

Il Craxi ufficiale si chiude qui. Quello meno ufficiale e discorsivo prosegue il ragionamento. Come mai di fronte a quello che sta accadendo, la reazione dei partiti e degli uomini politici sembra così debole? «Perchè – dice convinto Craxi – la classe politica ha sottovalutato il problema». Gira e rigira si viene al punto lamentato da Bettino tante volte, in pubblico e nelle sue conversazioni con i collaboratori più stretti: la classe politica ha sottovalutato ma forse qualcuno pensa o ha pensato che ora il ciclone può risolversi abbattendo il capro espiatorio. Ossia lui. «Capro espiatorio? Come era possibile pensare una cosa del genere – si interroga Craxi – c'era bisogno allora di un montone, di un pecorone. Ma io non sono un pecorone. Io ho reagito e la mia reazione crescerà d'intensità. Non solo per la mia persona, per la mia famiglia ma per un dovere verso la democrazia». Insomma, continua ad avvertire Craxi: non vi aspettate che io chini la testa, che io accetti di diventare il capro espiatorio di questa situazione. Se io pago altri pagheranno. Il segretario socialista, naturalmente, batte il tasto che gli è caro: questo attacco contro di me è in realtà un attacco contro il sistema dei partiti, non serve fingere di non vederlo. «C'è un disegno? Certo che c'è – dice – anzi più disegni e velleità che si sono intrecciate». «Comunque – aggiunge – prevedevo questa escalation, anche se c'è una variante...». Una variante? «Sì, mi spiegherò poi, ne rifletterò, ne scriverò, in articoli, interviste, non starò zitto, ho appena iniziato». «Certo – aggiunge – nei miei confronti c'è un'operazione infame, c'è una campagna di stampa, o almeno di certa stampa, infame. Guardate cosa sono andati a pescare, la storia di Hammamet. Sto scrivendo un articolo per l'Avanti, lo pubblicherà nei prossimi giorni: si chiamerà "la nostra casa di Hammamet", li racconterò tutta la vera storia. Comunque non mi meraviglio di nulla. Sono andati perfino a vedere la casa di Cicconi a Radicofani (è il fotografo di Craxi e cognato di Bobo ndr). Ma quello è un rudere, cosa può valere...». Bettino Craxi torna verso il Raphael e ricorda che lui la proposta della commissione d'inchiesta sui fondi illeciti ai partiti non l'ha fatta tanto per gettare fumo. La vuole e la sosterrà con tutte le forze. «Certo, bisogna preparare uno schema, io non sono un giurista, bisogna vedere come si può strutturare». Apparentemente, non pare colpito dalle tiepide risposte degli altri partiti. «Non è vero che hanno detto di no, e poi quando una proposta è seria voglio vedere come fanno a dire di no...». Commissione – d'inchiesta, battaglia contro i giudici. Ma il Psi? Le trattative per la successione? «Con tutto quello che succede non mi sembra questa la cosa importante. Adesso io di queste cose mi occupo». Ossia, le carte dei giudici. Che sono diventate, come testimonmiano tutti nel Psi, la vera ossessione di Bettino Craxi. No, lui di farsi processare e immolare non ha voglia e più che mai lancia il grido di muoia Sansone con tutti i filistei. Ma a sera, nel Psi, il clima è quello dell'ultima trincea. L'accerchiamento è totale, la reazione è durissima: siamo all'attacco contro la democrazia dei partiti, c'è un golpe strisciante. Oggi alle 12 Craxi riunirà la segreteria. Tra l'altro si nominerà il nuovo segretario amministrativo del partito, in sostituzione di Balzamo. Il candidato è Raffaele Rotiroti, fedele di Craxi. Decisamente, lo aspetta un lavoraccio.

Il leader socialista Bettino Craxi

Durissima reazione socialista alla perquisizione. Biagio Marzo chiede l'intervento di Scalfaro
«Manovre destabilizzanti». Mancino vuole sospendere gli amministratori arrestati per corruzione

La segreteria psi: «Scenario da golpe»

Di fronte al tentativo di perquisire gli uffici della direzione di via del Corso, il responsabile organizzativo socialista, Biagio Marzo, accusa la magistratura milanese di cercare «di destabilizzare la nostra democrazia». E subito dopo lo stesso concetto è ripetuto da un durissimo comunicato della segreteria del Psi. «Molto grave compiere perquisizioni nella sede di un partito» il commento del professor Siracusano.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. No, non è un golpe della magistratura. Anche se questa nuova raffica di avvisi di garanzia, di arresti, di perquisizioni, pone un problema bruciante: se non si tirano subito, in sensi brevissimi, tutte le conseguenze – senza stare a difendere l'indifendibile, a mediare ciò che non è scambiabile – ci sarà una classe dirigente decimata. Ma, sopratutto, non ci sarà una sostituzione plausibile (la crisi del Psi è davanti ai nostri occhi) a quella classe dirigente che ha dato così cattiva prova di sé. Il ricambio, infatti, va perlomeno verificato.

Il responsabile organizzativo del Psi, Biagio Marzo, quando manifesta la sua preoccupazione per le vicende giudiziarie riguardo alle tangenti e per le perquisizioni fatte nella sede nazionale del Psi. «Il proditorio attacco che da mesi è rivolto contro Bettino Craxi, il Psi e il suo gruppo dirigente, rappresenta il tentativo di destabilizzare la democrazia nel nostro Paese. Gli ultimi avvenimenti, le assurde perquisizioni effettuate dalle Forze dell'ordine nella sede della direzione nazionale del Psi, facendosi scudo della questione morale, colpiscono il cuore delle garanzie istituzionali sulla libertà di espressione politica. È chiaro il disegno che, attaccando di petto il Psi, vuole liquidare il sistema dei partiti sui quali si fonda la nostra Repubblicanata dalla Resistenza, con il chiaro intento di perseguire obiettivi antidemocratici. In queste ore di estremo pericolo per la democrazia, facciamo appello a tutte le forze democratiche, al presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio, di vigilare ed intervenire per prevenire ogni tentativo eversivo».

A parte la citazione della Resistenza, curiosa per chi abbia partecipato, in questi anni, alle varie campagne sui «triangoli della morte», c'è qui il tentativo – non nuovo – di fondere insieme – e confondere – responsabilità penali e scelte politiche. In fondo, anche la richiesta di Bettino Craxi di una commissione d'inchiesta parlamentare, somiglia a una coperta gettata sui partiti per farli risultare tutti uguali, tutti ugualmente grigi in questa notte delle istituzioni.

Comunque, la gravità di ciò che accade si tocca con mano se un dirigente socialista come Valdo Spini esplode nell'ammissione del ritardo disastroso del partito del Garofano. «Di fronte a quanto sta accadendo, ci dovrebbe essere un Psi già rinnovato negli uomini, nelle strutture e nei metodi. Tutti noi siamo pieni di amarezza vedendo il Psi e i suoi esponenti nel vortice di una serie di inchieste giudiziarie ma è anche vero che, da mesi, nel Paese ci si aspetta un segnale di rinnovamento da parte dei socialisti e questo non è ancora avvenuto». Per questo Spini chiede che sia tutta la direzione del Psi a presentarsi dimissionaria alla prossima assemblea nazionale.

Ma uno scenario simile a quello dipinto da Marzo, viene ribadito da via del Corso quando ripete che la «gravissima iniziativa della magistratura milanese ha portato non solo alla perquisizione degli uffici amministrativi del Partito, ma anche al tentativo di perquisire gli uffici della direzione centrale di via del Corso dove, come è noto, svolgono la loro attività politica i parlamentari socialisti. In seguito a una campagna di aggressione e delegittimazione senza precedenti nella storia del Paese, si è mai creata una situazione che presenta seri rischi per la stabilità politica e istituzionale».

La questione è delicatissima. Perché pone l'accento sullo scontro – violento – che si sta determinando tra magistratura e potere politico. Il lavoro dei giudici di Mani Pulite corre su un sottile crinale ed è inquietante vedere come l'unica risposta alla malattia del sistema e del potere politico sia, appunto, quella data dal potere giudiziario.

Un potere che, proprio per via della sua solitudine, sembra cedere alle forzature, alle forme, inutili, di spettacolarizzazione. In ambienti della direzione socialista si è constata la presenza massiccia di mezzi di informazione nel pomeriggio di ieri davanti alle sedi Psi interessate dall'operazione delle forze dell'ordine. Che giornalisi e reti televisive fossero stati preavvertiti? «È molto grave compiere una perquisizione nella sede di un partito e quando viene compiuta occorre che le motivazioni addotte dai magistrati siano fortemente complesse» ha commentato il professor Delfino Siracusano, docente di Procedura penale alla «Sapienza» e vicepresidente della commissione Pisapia per la revisione del codice di Procedura penale. «Non va dimenticato, tuttavia, che la perquisizione ordinata dai giudici milanesi ha senz'altro un duplice scopo: o trovare un riscontro o una smentita ai presunti reati indagati. L'ispezione delle forze dell'ordine in una sede di partito è senz'altro un fatto molto grave ma non vietato dalla legge. Del resto, se si cercano prove sul presunto finanziamento illecito di una forza politica, il luogo più adatto per fare le perquisizioni sono proprio le sedi dei partiti. Certo, una perquisizione in una sede politica può dar luogo a ripercussioni indirette e ad eventi trasversali». Viene il dubbio che tra le ripercussioni indirette ci possa essere una delegittimazione dell'idea, sulla quale si basa la nostra Costituzione, che vuole i partiti come luoghi di formazione della volontà collettiva. Le responsabilità personali (e eventualmente penali) sono altra cosa.

Si capisce che il clima stia diventando a ogni momento più teso. L'ingresso delle forze dell'ordine in una stanza (sul retro) della sede nazionale della Dc, è stato immediatamente riportato come una perquisizione «alla Dc». Se un mariuolo si introduce a San Pietro, per questo si vorrà sostenere che le forze dell'ordine sulle sue tracce, hanno perquisito la Santa Sede? Il clima peggiorerà, dice il leader radicale Pannella. «Da luglio vado ripetendo che Tangentopoli Milano non era che un pallido annuncio di quello che sarebbe dovuto accadere e sta accadendo». Ogni arresto porta, in progressione geometrica, a quello di altre dieci, venti persone. Nei commenti torna l'attenzione verso la proposta avanzata dal giudice milanese Gherardo Colombo (ieri il ministro Mancino degli Interni, Mancino, ha preannunciato un intervento normativo , in tempi brevi, per far sospendere i pubblici amministratori arrestati per corruzione): trovare una sorta di condono per i politici disposti a collaborare e quindi a rinunciare alla loro carriera politica.

Il giudice Gherardo Colombo. A sinistra Biagio Marzo, in basso Marco Pannella

L'INTERVISTA

Ugo Intini

Il portavoce di via del Corso «È una barbara aggressione, così si mette la democrazia in ginocchio... Se passa questa campagna violenta finisce anche lo Stato di diritto»

Intini: «Bettino come Moro Lo uccidono moralmente»

«Moro è stato ucciso fisicamente, ora si cerca di uccidere moralmente Craxi». Alle otto di sera di una delle giornate più drammatiche della storia del Psi, Ugo Intini confessa la sua paura. Aggiunge: «È solo una barbara aggressione, così si mette la democrazia in ginocchio». Confessa Intini: «Ho paura». E Craxi? «Se passa questa campagna di aggressione, finisce anche lo Stato di diritto».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ore venti di una delle più drammatiche giornate della storia del Psi. Piove su Roma, grandina sul partito di Craxi. Ugo Intini, portavoce della segreteria del Garofano, è ancora nel suo ufficio, al quinto piano del palazzo di via del Corso. Allora, come va? Ride. Una risata dal suono amaro. «La salute va bene», replica. Poi, smette di ridere. Intini. E ripete più volte: «Una barbarie, una barbarie...». Il Palazzo socialista è un po' gelato dalla paura, un po' ribolle di indignazione. Ma c'è anche una sorta di strana rassegnazione. Dice ancora Intini: «Sai, in questi giorni mi è venuto in mente un parallelismo. Questo Paese, nella sua storia recente, ha avuto due uomini di grande statura: Aldo Moro e Bettino Craxi. Moro è stato ucciso fisicamente, ora si cerca di uccidere moralmente Craxi, che è un altro grande uomo politico della recente storia italiana».

Come hai vissuto questa giornata? Cosa hai provato quando hai saputo che le forze dell'ordine erano entrati nella sede del partito?

Ho vissuto tutto con grande amarezza. Perchè c'è una realtà vera, che io conosco, e che conoscono i dirigenti del partito. E c'è una realtà di carta, che stride con quella che io conosco, che vuol ridurre tutto il partito ad un mondo di delinquenti.

E qual è la realtà vera?

Che nel sistema dei partiti e nel Psi ci sono aree infette e corrotte, ma che per la maggior parte si tratta di persone perbene che non meritano questa criminalizzazione. Sono amareggiato e preoccupato di fronte a questa barbara aggressione, a questa campagna violenta fuori da ogni regola dello Stato di diritto. Se in seguito a questa campagna di aggressione venisse distrutto il Psi, verrebbe distrutto un pilastro del sistema democratico assolutamente indispensabile alla sua sopravvivenza.

Qualcuno di voi ha addirittura rivolto un appello al capo dello Stato, parlate di rischi eversivi...

Prendi la Lombardia, una regione chiave di questo Paese. Lì c'è il rischio che si vada a votare trascinati da questi arresti, sulla spinta di un'ondata emotiva provocata dall'inchiesta. E in questo modo anomalo, la Lombardia cadrà nelle mani della Lega. E non deve preoccupare, questo? È normale? È possibile affidare quella parte d'Italia a un movimento separatista?

Tu sei commissario socialista a Milano. Parli di campagna violenta, ma non ti stupisce la dimensione che viene fuori del fenomeno della corruzione?

Io ho sentito vecchi compagni di Milano dire che questo clima di caccia al socialista, di aggressione per le strade, si è visto solo nel '22, quando bruciavano l'*Avanti!* nelle piazze e braccavano i militanti. È una cosa forsennata...

Intini, ha paura?

Sì, ho paura. C'è gente che ha dedicato una vita, a questo partito. E non può l'impegno di una vita ridursi a un fatto criminale! E questo sta accandendo in questo Paese! È la barbarie più totale. E vorrei aggiungere una cosa.

Prego.

Io spero davvero che finalmente le forze democratiche, tutte le forze democratiche, capiscano cosa sta accadendo.

E cosa sta accadendo, Intini?

Qui all'inizio si poteva pure pensare: colpiscono il Psi e i socialisti, fatti loro, si ridurrà la loro forza elettorale. Ma adesso è chiaro che se si colpisce questo partito, questo pilastro della democrazia, non si salverà più nemmeno la democrazia. Chi ha motivo di gioire per quanto sta succedendo sono solo i fascisti. E infatti loro si fanno vedere contentissimi. Mi viene in mente una cosa che dicono a Milano, che suona più o meno così: i ratti sono felici come se dovessero fare i ragionieri.

Ti aspettavi che alla fine si arrivasse anche alla perquisizione della sede nazionale del Garofano?

Intendiamoci: una cosa del genere non è mai accaduta nella storia della Repubblica italiana. Di una simile aggressione, come quella in corso, si trova traccia, solo nell'atto di nascita del fascismo. È vero: nei mesi scorso sono state perquisite anche le sedi del partito socialista francese e di quello spagnolo. Certo, noi siamo di fronte ad un'inchiesta giudiziaria grave, ma mai era successo di vedere la democrazia in ginocchio come adesso.

Craxi come l'ha presa?

Non l'ho visto, l'ho solo sentito per telefono. Ma puoi immaginare... Mai un uomo politico è stato aggredito in questo modo. Una campagna di massacro distruttiva, giorno dopo giorno...

Adesso siamo al terzo avviso di garanzia per lui. E tutto si fa più difficile. Cosa farà?

Se si proverà che il fuoco concentrato di una campagna di stampa può inevitabilmente colpire e affondare l'obiettivo, se si stabilisce questo principio, non ci sarà più certezza democratica per nessuno. Vorrà dire che lo Stato di diritto è finito.

A questo punto la domanda è d'obbligo: si salverà il Psi?

Non vorrei essere troppo pessimista. Se si salverà il Psi in Italia, resteremo un Paese nella media europea. Ma se l'Italia sarà l'unico Paese in Europa a non avere un forte partito socialista, vuol dire che sarà un Paese anomalo. Un Paese fuori dall'Europa e vicino al Sudamerica. proprio lì, facci caso, mancano forti partiti socialisti...

SOSTIENI
ITALIA RADIO.
SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

ItaliaRadio